

Interminati spazi

di Chiara Fenoglio

Niccolò Scaffai

LETTERATURA E ECOLOGIA FORME E TEMI DI UNA RELAZIONE NARRATIVA

pp. 272, € 26,

Carocci, Roma 2018

Nell'esergo a *Letteratura e ecologia*, Niccolò Scaffai pone un brano di Aby Warburg secondo cui la civilizzazione umana si definisce e si compie nello spazio aperto tra io e mondo, nella distanza che "diviene substrato di una creazione artistica". L'intuizione di Warburg è la medesima che consentiva a Montale di articolare il suo pensiero amoroso a partire dallo "spazio gettato" tra io e donna amata, o a Leopardi di concepire spazi interminati e quieti sovrumani a partire dal limite imposto dalla siepe. O ancora ad Alfieri, di "ruminare" tra sé e sé riflessioni malinconiche e morali nei "vasti deserti d'Arragona". Lo spazio, inteso come "complesso di viventi relazioni", inteso come ecosistema, è il centro di indagine su cui Scaffai si interroga in *Letteratura e ecologia*. Senza mai sovrapporsi alle teorie dell'*ecocriticism* di derivazione americana (di cui Scaffai denuncia la vicinanza alle teorie sincretiste della New Age) ed evitando opposizioni chiaroscurali e semplicistiche tra natura e cultura, Scaffai studia la letteratura come "territorio della rappresentazione" spaziale e temporale, non come quadro immobile, bensì come "rete di corrispondenze", di rispecchiamenti o di straniamenti. Se infatti la mitica *Stimmung* dei poeti romantici tedeschi, la piena corrispondenza tra uomo e natura, è venuta meno, è anche vero che la rottura di questa *harmonia mundi* è la condizione affinché il mondo sia dicibile. Quando l'uomo riconosce la propria posizione nel mondo, cioè quando sviluppa la percezione delle categorie dell'intelletto che lo definiscono, in quel momento si sviluppa anche quello "sguardo di rimando" (secondo Vittorio Sereni) che fonda il rapporto del personaggio con l'ambiente circostante. Molto spesso, scrive Scaffai, questo rapporto si costruisce nello "spaesamento" del personaggio stesso, che non si riconosce come parte integrante di un tutto naturale irenico e coeso: uno degli esempi più efficaci di questa ottica straniata (stando alla categoria introdotta da Viktor Šklovskij) è dato da *Gli anelli di Saturno* di W. G. Sebald, dove il diario di viaggio compiuto in Inghilterra diviene occasione per una meditazione sul concetto di paesaggio in cui si integrano digressioni biografiche, storiche, saggistiche. Le forme di questa interazione sono le più varie, e vanno dalla declinazione apocalittica (gli ecothriller di Carrère, Crichton o McCarthy), alla tensione verso un mondo incontaminato (Margaret Atwood, il Franzen di *Purity*, oppure il biopic cinematografico *Into the Wild*), dalla riflessione sul tema dei rifiuti (Pennac, DeLillo, ma anche il Calvino delle *Città invisibili* e naturalmente Saviano) a quella sul mutamento del paesaggio circostante (e qui gli autori presi a riferimento sono Pasolini, Ottieri, ma anche Gianni Celati, Laura Pugno o Carmen Pellegrino).

chiara.fenoglio@unito.it

C. Fenoglio è insegnante e critico letterario

